

NELLA STEPPA BIANCA

Memorie di Albino, cavallo-soldato in Russia

In un libro la storia dell'equino che partecipò alla guerra. Ferito in battaglia, di lui si persero le tracce e nacque un giallo

CATERINA MANIACI

È il momento di affrontare ancora una volta la sfida delle sfide, quella con la morte. Ci sono stati lunghi giorni, e notti, in balia del freddo, del gelo, quello che penetra fin nelle ossa e sembra mangiarle. Ormai tutti conoscono questa sensazione, la affrontano, ci si immergono. Ma questa volta è ancora più violento, l'impatto, e non si tratta più di affrontare il vento, la neve, il freddo. Questa volta è la battaglia fino all'ultimo sangue, è la carica, al grido dei Savoia, quell'urlo che Albino, cavallo-soldato, ha imparato a riconoscere bene, che scuote ogni fibra del corpo teso, che risuona carico di storia e di promesse, ma deve scontrarsi con la realtà cruda della guerra, quella che dilaga tra le fila di uomini e di cavalli e fa strage, lascia una lunga scia di cadaveri, di feriti straziati, di buio, di paura. Quel lembo di steppa, Isbuscenskij, diventa un universo di dolore, coraggio, sangue, di cui Albino impara a conoscere ogni pietra, cespuglio, nugolo di polvere in quel giorno di fine agosto che contiene un pesante sentore di autunno.

«Questa è stata la mia vicenda. La storia di chi riuscì a tornare da quella guerra nella steppa bianca. Dopo di allora nessuno di noi, cavalli e uomini, avrebbe più combattuto insieme né caricato». Questa è la storia, autentica, del Reggimento Cavalleria (3°) nella steppa russa durante la seconda guerra mondiale. Ma questa volta viene raccontata da una voce molto diversa, quella di Albino, cavallo maremmano, che, insieme ai suoi compagni, umani ed equini, prende parte alla carica di Isbuscenskij il 24

agosto 1942, tradizionalmente conosciuta come l'ultima carica di cavalleria. Ferito in battaglia, sopravvissuto nella ritirata, scompare in modo misterioso e ricompare, a guerra ormai conclusa, quando viene ritrovato e riconsegnato al suo Reggimento. Alla vicenda drammatica della guerra, quindi, si mescola il colore del giallo, del mistero: dov'era finito Albino, con chi ha vissuto e con chi, durante tutto quel tempo? Una storia che finisce con l'appassionare gli italiani.

IN PENSIONE

Albino diventa così un vero personaggio. Caso unico, riceve una "pensione" e dopo tante peripezie può vivere tranquillo e vezzeggiato a Grosseto. Dopo la morte, gli viene riservato posto d'onore - con il corpo

imbalsamato - nel museo della sede del Reggimento Savoia a Grosseto. Diventa protagonista di film e fumetti, influenza, probabilmente, il romanzo *War Horses*, da cui poi Steven Spielberg avrebbe tratto l'omonimo film. E adesso è protagonista in prima persona di un altro romanzo, in cui si intrecciano abilmente una costruzione narrativa che mette in scena le memorie di un cavallo e solide basi storiche e bibliografiche.

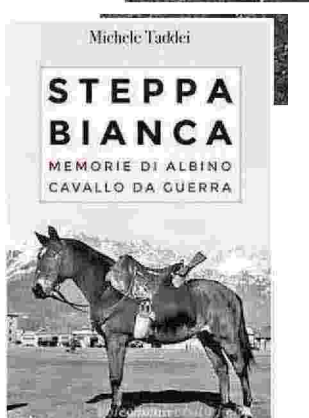
Il libro si intitola *Steppa bianca. Memorie di Albino cavallo da guerra* (edizioni Cantagalli, pp.208, euro 17), di cui è autore il giornalista **Michele Taddei**. Il quale, sin dai tempi del servizio militare a Grosseto, si appassiona alla storia del cavallo Albino, di cui vede il corpo imbalsamato, foto, ritratti, memorie. E lentamente riprende vita, davanti a lui, l'immagine del cavallo, dall'infanzia da puledro libera e felice nelle terre della Maremma, al "reclutamento" tra le file della caval-

leria del glorioso Reggimento, fino a quel giorno fatale, quando partecipa alla carica di Isbuscenskij. Non sa di certo, il coraggioso Albino, di essere entrato a far parte del mito; il suo sguardo che capta la realtà sul doppio registro equino e umano testimonia essenzialmente il sacrificio di uomini e animali, in quel giorno emblematico.

L'AMICO ASINELLO

Lo strepito della battaglia tace, restano morti e feriti, lamenti, la coscienza di una disfatta ampiamente prevedibile, il mistero che si apre su una terra ignota, ostile, impenetrabile. Il cavallo inizia un nuovo capitolo della sua personale odissea, in cui l'autore tenta di riempire i vuoti della storia con una propria personale interpretazione, comunque verosimile. La "steppa bianca" è il luogo di quella che per molti, uomini e animali, è l'ultima battaglia, è anche il luogo della non memoria, in cui il cavallo vaga a lungo, perso nel nulla, stravolto dalla fatica e dalla fame, di cui non conserva che labili tracce, come lampi nel buio. Il destino lo riporta in Italia, a Grosseto, nella caserma dove passa gli ultimi anni in pace, insieme a Mariolino, un mite asinello. Si prepara alla morte, in attesa di arrivare nelle praterie del Cielo, con la speranza di una pace perpetua, che sognava anche in terra. Quando Albino se ne va, arrivano a Grosseto molte lettere di bambini, e non solo, a testimonianza di quanto Albino sia entrato nel cuore della gente, e l'autore ne riporta alcune integralmente. «Caro Albino io ho pianto quando ho saputo che tu eri morto», scrive Elisabetta da Varese il 29 ottobre 1960 «e ora ti penso sempre e ti voglio tanto tanto bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena del film *War horse* di Steven Spielberg tratto dal romanzo di Michael Morpurgo. A sin. la copertina del libro di Michele Taddei



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.